

# Costruire, decostruire e ricostruire il genere\*

Penelope Eckert e Sally McConnell-Ginet

Trad. it di Sandro Zucchi

Noi siamo circondati da tradizioni che hanno a che fare col genere fin da quando siamo piccoli. Il genere è sempre presente nella conversazione, nell'umorismo, e nel conflitto, e lo si usa per spiegare qualsiasi cosa, dagli stili di guida alle preferenze culinarie. Il genere è così finemente radicato nelle nostre istituzioni, nelle nostre azioni, nelle nostre credenze, e nei nostri desideri che ci appare come una cosa completamente naturale. Il mondo brulica di idee sul genere – e queste idee sono così comuni che diamo per scontato che siano vere, accettando l'adagio comune come un fatto scientifico. Come studiosi e ricercatori, tuttavia, è nostro compito guardare oltre ciò che sembra essere il senso comune per trovare non semplicemente quale verità potrebbe stargli dietro, ma per trovare come esso divenne senso comune. È precisamente perché il genere sembra naturale, e le credenze relative al genere sembrano essere delle verità ovvie, che abbiamo bisogno di fare un passo indietro ed esaminare il genere da una nuova prospettiva. Fare questo richiede che sospendiamo ciò a cui siamo abituati e ciò che ci appare confortevole, e che mettiamo in discussione alcune delle nostre credenze fondamentali. Questo non è facile, perché il genere è così centrale per la nostra comprensione di noi stessi e del mondo che è difficile ritrarsi ed esaminarlo da prospettive nuove.<sup>1</sup> Ma è precisamente il fatto che il genere sembra auto-evidente che rende il suo studio interessante. Esso ci sfida a scoprire il processo di costruzione che così a lungo abbiamo pensato come naturale ed inesorabile – studiare il genere non come qualcosa di dato, ma come qualcosa che si ottiene, non semplicemente come una causa, ma come un effetto. I risultati di non riuscire a fronteggiare questa sfida sono manifesti non solo

---

\*Dal cap. I di Penelope Eckert e Sally McConnell-Ginet (2003) *Language and gender*, Cambridge University Press

<sup>1</sup>È più facile, tuttavia, per le persone che sentono di essere svantaggiate nell'ordine sociale, ed è senza dubbio in parte per questa ragione che molte teorie recenti sul genere sono state sviluppate primariamente (benché non esclusivamente) dalle donne. (In alcune epoche e luoghi, le donne non hanno avuto l'opportunità di sviluppare "teorie" di alcunché).

nei media popolari, ma anche nel lavoro accademico sul linguaggio e sul genere. Di conseguenza, parte della ricerca sul genere contribuisce tanto a reificare e sostenere le credenze esistenti quanto a promuovere un pensiero più riflessivo e informato sul genere.

## Sesso e genere

Il genere non è qualcosa con cui siamo nati, e non è qualcosa che *abbiamo*, ma è qualcosa che *facciamo* (West e Zimmerman 1987) – qualcosa che *eseguiamo* (Butler 1990). Immaginate un ragazzino che segue orgogliosamente il proprio padre. Mentre cammina con aria spavalda a petto in fuori, egli sta facendo tutto quello che può per essere come suo padre – per essere un *uomo*. Probabilmente suo padre non sta camminando con aria spavalda ma il ragazzino sta creando una persona che incarna ciò che egli ammira nel suo modello adulto maschio. Lo stesso vale per una ragazzina che indossa le scarpe con il tacco alto della propria madre, mette il fondotinta sul suo volto e si muove a passettini in giro per la stanza. Probabilmente, quando questi bambini saranno cresciuti non cammineranno, rispettivamente, con aria spavalda o a passettini, ma le loro rappresentazioni infantili contengono degli elementi che senza dubbio affioreranno nei loro comportamenti adulti maschili e femminili. Probabilmente, inoltre, anche la ragazza adotterà quell'andatura spavalda occasionalmente, ma è improbabile che gli adulti la considerino “carina” come il suo camminare a passettini. E probabilmente, se il ragazzo decide di provare un po' a camminare a passettini, non sarà affatto considerato carino. In altre parole, le *performance* di genere sono disponibili per tutti, ma sono soggette ad alcune restrizioni su chi può interpretare impunemente un certo personaggio. E qui è dove sesso e genere si incontrano, perché la società cerca di associare i modi di comportamento e l'assegnamento del sesso biologico.

Il sesso è una caratterizzazione biologica basata primariamente sul potenziale riproduttivo, mentre il genere è l'elaborazione sociale del sesso biologico. Il genere viene costruito sul sesso biologico, il genere esagera la differenza biologica e, infatti, porta la differenza biologica in domini in cui è completamente irrilevante. Per esempio, non c'è alcuna ragione biologica per cui le donne dovrebbero camminare a passettini e gli uomini camminare con aria spavalda, o per cui le donne dovrebbero dipingersi le unghie dei piedi di rosso e gli uomini no. Tuttavia, benché noi pensiamo al sesso come biologico e al genere come sociale, questa distinzione non è netta. Le persone tendono a pensare al genere come il risultato dell'educazione – co-

me sociale e quindi fluido – mentre pensano al sesso come semplicemente determinato dalla biologia. Tuttavia, non c'è un punto ovvio dove il sesso finisce e il genere inizia. In parte perché non c'è un singolo criterio biologico obiettivo per distinguere il sesso maschile dal sesso femminile. Il sesso si basa su una combinazione di tratti anatomici, endocrini e cromosomici, e la selezione tra questi criteri per l'assegnamento del sesso è basata in gran parte su delle credenze culturali relative a ciò che di fatto rende qualcuno maschio o femmina. Quindi proprio la definizione delle categorie biologiche maschio e femmina, e il modo in cui la gente classifica sé stessa e gli altri come maschio o femmina, in ultima analisi è sociale. Anne Fausto-Sterling (2000) riassume la situazione come segue:

Etichettare qualcuno come uomo o come donna è una decisione sociale. Possiamo usare la conoscenza scientifica per aiutarci a prendere la decisione, ma soltanto le nostre credenze relative al genere – non la scienza – possono definire il nostro sesso. Inoltre, le nostre credenze relative al genere influenzano quali tipi di conoscenza gli scienziati producono in relazione al sesso in primo luogo (p. 3)

La biologia ci offre dei prototipi di maschio e femmina dicotomici, ma ci offre anche molti individui che in diversi modi non corrispondono a questi prototipi. Blackless et al. (2000) stimano che un bambino su 100 nasce con un corpo che differisce dallo standard maschile o femminile. Questi corpi possono avere condizioni come un corredo cromosomico inusuale (un bambino su 1000 bambini maschi nasce con due cromosomi X), delle differenze ormonali come l'insensibilità agli androgeni (una nascita su 13.000), o una varietà di configurazioni e combinazioni di genitali e organi riproduttivi. L'attribuzione di intersessuale non termina alla nascita – una ragazza su 66 esperisce una crescita del clitoride nell'infanzia o nell'adolescenza (conosciuta come tardo inizio di iperplasia surrenale).

Quando nascono dei neonati “anomali”, possono essere usate delle manipolazioni chirurgiche e/o endocrine per rendere i loro corpi recalcitranti più conformi o con la categoria maschile o con quella femminile. La pratica medica comune impone delle condizioni stringenti per i genitali maschili e femminili alla nascita – un pene che è più corto di 2 cm e mezzo quando viene disteso, o un clitoride<sup>2</sup> che è più lungo di 1 cm sono entrambi comunemente soggetti a un intervento chirurgico in cui entrambi vengono ridotti a un clitoride di dimensioni “accettabili” (Dreger 1998). Come molti critici hanno

---

<sup>2</sup>Alice Dreger (1998) descrive questi organi più accuratamente come un fallo su un neonato classificato come maschio o un fallo su un neonato classificato come femmina.

osservato (per esempio, Dreger 1998), gli standard di accettabilità sono assai più stringenti per i genitali maschili che per quelli femminili, le operazioni chirurgiche più comunemente praticate trasformano i “peni” inaccettabili in clitoridi, a prescindere dalle altre caratteristiche sessuali, anche se questo richiede costruire una vagina non funzionale usando tessuto del colon. In anni recenti, l’organizzazione attivista Intersex Society of North America<sup>3</sup> ha avuto un successo considerevole come gruppo che sostiene i diritti delle persone intersessuali.

In quelle società che hanno una maggiore occorrenza che altrove di infanti ermafroditi o intersessuali,<sup>4</sup> oltre alle due categorie sociali standard ci sono talvolta delle categorie sociali ulteriori in cui questi bambini possono essere collocati. Ma perfino in queste società, le categorie che vanno oltre le due categorie basiche sono viste come anomale.<sup>5</sup>

Si argomenta comunemente che le differenze biologiche tra maschi e femmine determinano il genere causando differenze durature nelle capacità e nelle disposizioni. Per esempio, si dice che alti livelli di testosterone portino gli uomini ad essere più aggressivi delle donne; e si dice che la dominanza dell’emisfero sinistro porti gli uomini a essere più “razionali”, mentre la relativa assenza di lateralizzazione cerebrale nelle donne le porterebbe ad essere più “emotive”. Ma la relazione tra la fisiologia e il comportamento non è semplice, ed è troppo facile spiccare il salto alle dicotomie di genere. È stato dimostrato che i livelli ormonali, i profili dell’attività cerebrale, e perfino l’anatomia del cervello possono essere i risultati di attività differenti, oltre che la causa. Per esempio la ricerca su specie così diverse come le scimmie rhesus (Rose *et al.* 1972) e i pesci (Fox *et al.* 1997) ha mostrato

<sup>3</sup>Il sito web della Intersex Society of North America (<http://www.isna.org>) offre una ricca informazione sull’intersessualità.

<sup>4</sup>Per esempio, l’iperplasia surrenale congenita (che combina due cromosomi X con genitali esterni mascolinizzati e gli organi riproduttivi interni di una donna potenzialmente fertile) occorre in 43 bambini su un milione in Nuova Zelanda, ma in 3.500 bambini su un milione tra gli Yupik dell’Alaska del sud ovest (vedi [www.isna.org](http://www.isna.org)).

<sup>5</sup>Ci sono delle culture in cui quelle che noi potremmo concepire come categorie ulteriori, oltre le due categorie di genere adulto, hanno un nome e sono anche istituzionalmente riconosciute come differenti: i *berdache* degli indiani delle pianure, gli *hijras* dell’India. Benché i dettagli varino in modo significativo, i membri di queste categorie soprannumerarie sono al di fuori dell’ordine “normale” delle cose, e tendono ad essere molto temuti o svalutati o socialmente svantaggiati in altri modi. Nonostante questo, in alcune di queste società c’è apparentemente una tolleranza considerevolmente maggiore per le categorie di genere non standard che nelle società industriali occidentali che sono probabilmente più familiari per i lettori di questo libro. Una prima discussione dei gruppi sociali con più di due categorie di sesso e/o di genere è fornita da Martin and Voorhies (1975), cap. 4, “Supernumerary sexes”.

dei cambiamenti nei livelli di ormoni come risultato dei cambiamenti nella posizione sociale. La ricerca sulle differenze sessuali nel cervello è nei suoi primissimi stadi, e, come Anne Fausto-Sterling (2000) fa osservare in considerevole dettaglio, è lontana dall'essere conclusiva. Quella che si suppone sia la sua scoperta più solida – che il corpo calloso delle donne, il collegamento tra i due emisferi cerebrali, è relativamente più grande di quello degli uomini – è ancora tutto fuorché solida. Si suppone che le dimensioni minori del corpo calloso degli uomini abbiano come risultato una maggiore lateralizzazione, mentre si suppone che le dimensioni maggiori di quello delle donne producano una maggiore integrazione tra i due emisferi, per lo meno per quanto riguarda le funzioni visivo-spaziali. Ma dato che l'evidenza per l'esistenza di differenze cerebrali legate al sesso negli umani è basata su campioni molto piccoli, spesso presi da popolazioni malate o che hanno delle lesioni, le generalizzazioni sulle differenze sessuali sono, ad essere ottimisti, inattendibili. Inoltre, non si sa granché delle connessioni tra fisiologia del cervello e cognizione – e dunque delle conseguenze delle differenze fisiologiche che gli scienziati possono cercare o trovare. Nonostante questo, qualsiasi risultato che potrebbe supportare l'esistenza di differenze fisiologiche viene subito preso per buono e combinato con ogni sorta di stereotipi di genere con dei salti logici spesso assai fantasiosi. E i prodotti di questi salti logici a loro volta possono influenzare le politiche sociali, e in particolare quella educativa, con argomenti secondo cui la parità di genere in “aree dell'emisfero sinistro” come la matematica e l'ingegneria è impossibile. Il desiderio di alcuni scienziati di stabilire una base biologica per le differenze di genere, e il desiderio del pubblico di accettare queste scoperte, indica che investiamo una gran quantità di energie nell'enfatizzare, produrre e rafforzare le categorie dicotomiche di maschio e femmina. Nel processo, le differenze o le somiglianze che sfumano i bordi di queste categorie, o che potrebbero perfino costituire potenzialmente altre categorie, vengono messe sullo sfondo, o *cancellate*.

La questione qui non è se ci siano differenze biologiche collegate al sesso che potrebbero influenzare cose come gli stili cognitivi predominanti. Ciò che è in questione è il ruolo di questa ricerca nella pratica sociale e scientifica. La differenza di sesso è piazzata al centro dell'attività scientifica, sia come domanda sia come risposta, in quanto spesso una tenue evidenza di una differenza biologica è accoppiata con stereotipi comportamentali non analizzati. E i risultati vengono diffusi attraverso i media più rispettati come se il loro status scientifico fosse comparabile alla mappatura del genoma umano. Il fatto che questo accada mostra chiaramente che tutti, dagli scienziati ai giornalisti al pubblico che legge, hanno un appetito insaziabile per le novità

di genere che fanno colpo. Infatti, il genere è al centro del nostro mondo sociale. E qualsiasi evidenza che il nostro mondo sociale è collegato al mondo biologico è evidenza benvenuta per coloro che vorrebbero una spiegazione e una giustificazione del modo in cui stanno le cose.

Quale che sia la misura in cui il genere può essere in relazione con la biologia, questo non è causato naturalmente e direttamente dai nostri corpi. I cromosomi dell'individuo, i suoi ormoni, i genitali, e le caratteristiche sessuali secondarie non determinano l'occupazione, l'andatura, o l'uso della terminologia di colore. E mentre la forma della calvizie maschile può restringere la scelta della pettinatura di alcuni uomini adulti, ci sono uomini che potrebbero esibire una acconciatura alla paggetto o un'acconciatura ad alveare tanto naturalmente quanto molte donne, e nulla di biologico impedisce alle donne di rasarsi il capo. Il genere è proprio il processo di creare una dicotomia cancellando la similarità ed enfatizzando la differenza, e anche quando ci sono delle differenze biologiche, queste differenze sono esagerate ed ampliate in funzione della costruzione del genere. Le differenze esistenti sono sempre affiancate da enormi similarità, senza mai dicotomizzare le persone ma mettendole su una scala in cui molti uomini e donne che occupano le stesse posizioni.

Considerate le nostre voci. Mediamente, i tratti vocali degli uomini sono più lunghi di quelli delle donne, e per questo producono una voce più bassa. Ma l'altezza della voce degli individui nelle conversazioni reali nella società nel suo complesso non si conforma alle dimensioni del tratto vocale. All'età di quattro o cinque anni, ben prima che la pubertà differenzi i tratti vocali dei maschi e delle femmine, i ragazzi e le ragazze imparano a differenziare le loro voci, infatti i ragazzi inconsciamente diminuiscono l'altezza delle loro voci mentre le ragazze la aumentano. In altre parole, di solito è possibile dire se un individuo è maschio o femmina, anche se è un bambino piccolo, sulla base dell'altezza e della qualità della sua voce, a prescindere dalla lunghezza del suo tratto vocale.

La statura fisica relativa è un'altra differenza biologica che viene discussa ed esagerata nella produzione del genere. Approssimativamente, metà delle donne e metà degli uomini negli Stati Uniti (Kuczmariski *et al.* 2000) hanno un'altezza tra 1.63 e 1.78 cm. Con questa sovrapposizione considerevole, ci si potrebbe aspettare che, in una coppia di maschio e femmina scelta a caso, la donna abbia una buona probabilità di essere più alta dell'uomo. In realtà, tra le coppie eterosessuali, si vede raramente una combinazione del genere, in quanto l'altezza è un fattore significativo nella scelta di un compagno dell'altro sesso. Mentre non c'è alcuna ragione biologica per cui le donne dovrebbero essere più basse dei loro compagni maschi, un'enorme

maggioranza di coppie esibisce questa relazione – molto di più di quanto ci aspetteremmo attraverso un processo di selezione in cui l'altezza è scelta a caso (Goffman 1976). Non solo le persone si accoppiano in modo che lui sia più alto di lei, esse vedono lui più alto di lei anche quando non è così. Per esempio, Biernat, Manis, and Nelson 1991 (citati in Valian 1998) mostrarono a degli studenti universitari delle fotografie di persone e gli chiesero di indovinarne l'altezza. In ogni fotografia compariva un oggetto di riferimento come il vano di una porta o una scrivania, che permetteva di confrontare l'altezza delle persone da una foto all'altra. Benché le foto di un maschio di una certa altezza fossero accoppiate con le foto di una femmina della stessa altezza (e viceversa), i giudici videro i maschi come più alti di quanto erano in realtà e le femmine come più basse di quanto erano in realtà.